

Indice

- p. 11 Prefazione di Angela Ales Bello
17 Introduzione
- 37 Capitolo 1
Riduzione all'immanenza. Fenomenologia e psicologia a confronto
1.1. Brentano e Stumpf: i maestri, 42
1.2. Husserl e la psicologia descrittiva, 55
1.3. Lipps, la scuola di Monaco e la psicologia fenomenologica *ante litteram*, 69
1.4. Dilthey e Natorp: modelli alternativi di psicologia, 93
- 117 Capitolo 2
La psicologia fenomenologica husserliana
2.1. I diversi livelli della considerazione fenomenologica dell'immanenza, 122
2.2. Le vie della fenomenologia: la via dello psicologo, 141
2.3. La psicologia pura fenomenologica, 161
2.4. Lo psichico e la coscienza: astrazione e riduzione, 182
- 199 Capitolo 3
Riduzione psicologica e fenomenologia
3.1. Fenomenologia psicologica: la riduzione (fenomenologico-) psicologica, 206
3.2. Fenomenologia, psicologia, riduzione in *Ideen* (I-III), 230

- 3.3. Riduzione metodica e psicologia nei primi anni friburghesi, 256
 - 3.4. I manoscritti di Bernau (1918) e St. Märgen (1921), 274
 - 3.5. La riduzione dello psicologo: *Filosofia prima* (1923/24), 305
 - 3.6. Interiorità e riduzione: *Psicologia fenomenologica* (1925), 326
 - 3.7. Intersoggettività e riduzione: un *Leitmotiv* degli anni '20, 358
- p. 381 Capitolo 4
Doppia riduzione. Doppia fenomenologia?
- 4.1. Corrispondenza e contrapposizione: indagine psicologica e fenomenologico-trascendentale, 385
 - 4.2. Riduzione psicologica e riduzione trascendentale, 397
 - 4.3. I paradossi della riduzione psicologica, 425
 - 4.4. L'enigma (*Vexierbild*) trascendentale, 450
- 471 Conclusioni
477 Bibliografia
507 Ringraziamenti

Prefazione

L'esergo posto all'inizio di questo libro è stato scelto con particolare cura, infatti, la contrapposizione fra "mondo" e "mondano", che apparentemente potrebbe sembrare contraddittoria, perché mondano è un aggettivo che riguarda il mondo, ha un senso ed una lunga storia. Sia dal punto di vista filosofico, risalente alla cultura greca antica, sia nella tradizione religiosa cristiana, che ha inciso profondamente nella cultura occidentale fornendo ad essa i valori che la caratterizzano, tale contrapposizione ha costituito un punto di partenza imprescindibile. Nel primo caso, perché non si possono accettare le "cose" che si ci presentano, ed anche noi stessi, senza assumere un atteggiamento critico, cioè, senza domandarsi quale sia il loro "senso"; nel secondo, perché di fronte alle cose, a noi stessi e agli altri siamo chiamati ad una valutazione che consente una presa di posizione morale. Pertanto, si deve abbandonare un atteggiamento "mondano", inteso come acritico oppure superficiale e dispersivo, perché è necessario procedere indagando e a valutando in modo che si possa veramente comprendere il "mondo" in se stesso. E del mondo fanno parte le cose, naturali e artificiali, e l'essere umano.

L'essere umano è forse quell'elemento della realtà che si presenta più problematico, perché ognuno di noi sperimenta la condizione esistenziale come non facile e, contemporaneamente, scopre di avere la capacità di sottoporre se stesso ad una serrata indagine. Ci aiuta a comprendere ciò Husserl, quando osserva che noi siamo un "paradosso" poiché siamo capaci di conoscere non solo ciò che

è altro da noi, ma noi stessi. Ed è proprio su questo terreno che si muove la ricerca di Alice Togni; si tratta, in fondo, del “conosci te stesso” di socratica memoria. E se nominiamo Socrate ci riferiamo alla filosofia, ma al suo interno troviamo molte proposte, l'autrice si riferisce, in particolare, proprio a quella husserliana, che si è autodefinita “fenomenologia”.

La corrente di pensiero fenomenologica è recente nella storia della filosofia, si delinea nei primi decenni del Novecento, quando molte altre discipline si erano già da alcuni secoli staccate dal grande tronco della filosofia: le scienze della natura ed anche le scienze dello spirito, che riguardano direttamente l'umano, e, accanto ad esse la psicologia che s'interessa della “psiche”, cioè, di una nostra componente fondamentale. Quando la psicologia si stava configurando, il termine greco psiche aveva ormai perso il senso metafisico-religioso che ad essa aveva attribuito Platone e si riferiva sì a qualcosa d'immateriale, ma per alcuni era talmente connessa con il corpo che tendevano a considerarla indagabile con gli stessi strumenti con cui s'investigava la natura, nasceva, così l'impostazione naturalistica che contro la quale polemizza la fenomenologia di Husserl, ritenendola insufficiente.

Con questa contrapposizione inizia il libro di Alice Togni. Il primo capitolo è costituito da una sintesi molto valida della genesi della psicologia come scienza autonoma, da un lato, e come oggetto dell'interpretazione filosofica, dall'altro. Attraverso l'interesse del matematico e logico Husserl per questa disciplina ella ripercorre la storia della psicologia in Germania nei primi decenni del Novecento. Le due anime che la caratterizzano fino ai nostri giorni sono chiaramente descritte dall'autrice: la lotta contro il naturalismo intrapresa da Franz Brentano, proseguita da Carl Stumpf con il quale Husserl prende l'abilitazione per la docenza in filosofia, consente di mettere in evidenza che la psiche umana non può essere considerata come un semplice oggetto della natura fisica, inoltre, come il momento quantitativo e quello qualitativo, diremmo ora, si scontrano, mostrando l'insufficienza di una posizione puramente quantitativa.

Il capitolo si snoda attraverso la descrizione dei rapporti di Husserl con la scuola di Monaco, dalla quale provengono Theodor Lipps e Alexander Pfänder, con Wilhelm Dilthey, teorico della distinzione fra le scienze della natura e le scienze dello spirito e della psicologia “descrittiva e analitica” e con Paul Natorp, esponente della corrente neokantiana con la quale il futuro fenomenologo viene a contatto. Interessante è anche notare come l'utilizzazione del termine fenomenologia circolasse in quest'ambiente e come Husserl abbia dato ad esso un senso e un contenuto nuovo ed originale. Tutto ciò è ricostruito dall'autrice con molta precisione.

La precisione caratterizza tutto lo svolgimento della ricerca. Ciò è dimostrato dal fatto che il libro, composto da più di cinquecento pagine, è diviso solo in quattro capitoli; gli argomenti che essi affrontano sono analizzati in modo molto approfondito. Dopo aver indicato come nasce l'interesse di Husserl per la psicologia, Alice Togni esamina ciò che egli auspica e propone per la costituzione della psicologia in quanto scienza autonoma e come intenda il rapporto di questa con la sua impostazione filosofica, infatti, il territorio al quale entrambe si riferiscono è lo stesso: l'essere umano. La prima questione verte su un aspetto importante, ma delimitato: la psiche; la seconda intende esaminare l'umano nella sua complessità e stratificazione. Tuttavia, il compito che Husserl si prefigge di condurre a termine nei confronti della psicologia è meritorio: vorrebbe che essa si fondasse su un terreno certo e ritiene che possa essere fornito ad essa solo dalla filosofia, in particolare, dalla fenomenologia.

In ogni caso, la delineazione della fenomenologia e la fondazione della nuova psicologia procedono di pari passo. Sono caratterizzate dal mettere fra parentesi l'atteggiamento naturalistico e dalla ricerca di ciò che è essenziale, attraverso la “riduzione eidetica” per giungere ad un nuovo territorio concernente la struttura della soggettività umana in cui si scopre la presenza della dimensione trascendentale costituita dalle esperienze vissute di cui abbiamo coscienza. Questo cammino è messo in evidenza nel libro di

Alice Togni e per raggiungere la meta Husserl propone alcune vie ricerca, enumerate dai suoi interpreti, quali Rudolf Boehm e Iso Kern, e tra queste egli indica insistentemente la via della psicologia, proprio perché, come si è già detto, il territorio da analizzare è il soggetto umano.

In fondo, tutta la trattazione ruota intorno a questa via. Il primo punto d'arrivo è la descrizione della soggettività e il secondo riguarda il fatto che la psicologia deve approfittare di tale descrizione. L'autrice mostra che, in un primo momento, Husserl, al fine di togliere questa disciplina dalle secche del naturalismo, si accontenta di una psicologia pura fondata sulla riduzione all'essenza, ma lungo il percorso teorizza la possibilità di individuare due riduzioni: quella della psicologia fenomenologica pura e quella fenomenologica trascendentale. L'autrice osserva che la prima ha una funzione propedeutica rispetto alla seconda, anche se non è indispensabile che si passi attraverso di essa, in quanto la riduzione fondamentale per la filosofia è la seconda.

La distinzione si gioca sul terreno dei fenomeni psichici che nel primo caso sono colti nella loro essenza, mentre attraverso la riduzione trascendentale si mostra la distinzione fra vissuti psichici e vissuti – propongo di usare il termine “vivenze” per denominarli – puri, cioè, le vivenze individuate nella loro universalità. Tutto ciò non riguarda solo il soggetto preso nella sua singolarità, ma molto importante è la dimensione intersoggettiva, anzi, a questo proposito è opportuno ricordare che fra le vie della riduzione è possibile annoverare quella che ha come suo punto d'arrivo l'intersoggettività, cosa che ho scoperto analizzando i testi husserliani che trattano di quest'argomento. Ci si domanda, però, se la psicologia debba rimanere sul piano eidetico oppure possa entrare a pieno diritto in quello trascendentale senza snaturarsi o assimilarsi alla fenomenologia. Uno degli ultimi collaboratori e interpreti di Husserl, Eugen Fink, sembra propendere per un'assimilazione della psicologia fenomenologica nella fenomenologia trascendentale. L'autrice mostra, invece, e a mio parere a ragione, che la distinzione è possibile; è lo psicologo che può assumere l'atteggiamento fenomenologico

trascendentale come guida e orientamento per proseguire poi nella sua indagine specifica che concerne la comprensione delle strutture fondamentali della psiche presente nella singolarità, ma possedente dimensioni di universalità che lo accomunano agli altri. La prova di ciò si trova nell'invito di Husserl, esplicitato nel § 72 della sua opera *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* e rivolto allo psicologo, di assumere fino in fondo l'atteggiamento fenomenologico trascendentale, operazione preliminare e necessaria per procedere all'investigazione autonoma e fruttuosa sulla psiche.

I due momenti che caratterizzano la fenomenologia di Husserl, quello eidetico e quello trascendentale, e che manifestano la loro efficacia soprattutto in riferimento alla psicologia fenomenologica, hanno trovato dopo Husserl applicazioni nelle ricerche sul campo condotte dagli psicologi e psicopatologi d'impostazione fenomenologica, come Ludwig Binswanger. A questo punto il libro di Alice Togni si ferma, ma con il proposito di continuare ad investigare proprio tali questioni. Ciò non vuol dire che la sua attuale ricerca non sia compiuta, l'autrice ha gettato basi solide per la chiarificazione della questione concernente la genesi e lo sviluppo del rapporto fra psicologia e fenomenologia in Husserl avvalendosi di un'accurata ricerca sui testi editi e sui manoscritti ancora inediti e di un'ampia bibliografia.

Una ricostruzione di questo tipo finora non era stata portata a termine, perciò il libro ha un notevole valore teoretico ed interpretativo e colma una lacuna che era presente nella letteratura critica sull'opera del fenomenologo, mettendo in luce le potenzialità della fenomenologia husserliana non solo come indagine teoretica, ma anche come strumento fondamentale per lo sviluppo della psicologia e delle scienze umane. La fenomenologia compie, infatti, la funzione di unificazione del sapere, fornendo un terreno solido che consiste nella delineazione di un'antropologia filosofico - fenomenologica.

Il libro di Alice Togni si presenta, quindi, come uno strumento indispensabile per chi voglia comprendere la genesi non solo

della fenomenologia, ma anche della psicologia fenomenologica e della psicopatologia fenomenologica. Gli studiosi ne trarranno certamente grande beneficio. Auguro al libro la diffusione che merita.

Angela Ales Bello

Introduzione

Il pensiero fenomenologico? Quando un'idea non giunge a separarsi dalle vie che vi conducono.¹

Tra i tanti temi che attraversano la filosofia di Husserl ve ne è uno che, in particolare, ricorre con una certa intensità, in un connubio ambivalente di affinità e opposizione: si tratta del rapporto tra psicologia e fenomenologia, *in primis* tra psicologia descrittiva e fenomenologia. Nelle *Ricerche Logiche*, infatti, la fenomenologia viene inizialmente caratterizzata in termini di psicologia descrittiva, ma questa equiparazione viene subito smentita da Husserl negli anni successivi in quanto «fuorviante e – se compresa in modo naturale – del tutto scorretta»². La situazione si complica ulteriormente nel momento in cui Husserl da un lato ribadisce a più riprese che «la fenomenologia non va in alcun modo definita come «psicologia descrittiva» – non lo è nel senso più rigoroso e più autentico»³ e dall'altro riconosce però che «la psicologia descrittiva offre un proprio naturale punto di partenza per l'elaborazione dell'idea di fenomenologia»⁴ e, di fatto, è stata questa la via che

1. E. Levinas, *Quaderni di prigionia e altri inediti*, Bompiani, Milano 2011, p. 362.

2. E. Husserl, *Entwurf einer "Vorrede" zu den "Logischen Untersuchungen"* (1913), in «Tijdschrift voor Philosophie», 1, n. 2, 1939, p. 330 (ita p. 214). Traduzione italiana di riferimento: E. Husserl, *Abbozzo di una prefazione alle "Ricerche Logiche"*, in Id., *Logica psicologia e fenomenologia*, a cura di S. Besoli e V. De Palma, Il Nuovo Melangolo, Genova 1999. Laddove non indicato, la traduzione dal tedesco sarà fatta dall'autrice.

3. E. Husserl, *Bericht über deutsche Schriften zur Logik in den Jahren 1895-99 (1903/04)*, in Id., *Aufsätze und Rezensionen (1890-1910)*, Hua XXII, p. 206.

4. E. Husserl, *Beilage IV, zum dritten Abschnitt (1913)*, in Id., *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Zweites Buch. Phänomenologische Untersu-*

lo ha portato alla fenomenologia, una via che si rivela essere, progressivamente, non solo valida, ma anche vantaggiosa: soprattutto a partire dagli anni '20, Husserl dà sempre maggiore importanza alla via psicologica della fenomenologia, conosciuta anche come via della riduzione (fenomenologico-)psicologica.

Si tratta di un modo di procedere che, come si tenterà di mostrare, non solo non contraddice gli assunti di base della fenomenologia, ma addirittura li rafforza: la via psicologica della fenomenologia non è un'aggiunta superflua dell'ultimo ventennio della produzione husserliana né tanto meno una sua ramificazione secondaria e marginale, al contrario, è insito nel senso stesso della fenomenologia il suo evolversi in una scienza trascendentale passando attraverso una psicologia fenomenologica come stadio intermedio che ha la duplice funzione di rinnovare la psicologia tradizionale – realizzando l'idea di una psicologia pura autenticamente intenzionale – e di rendere «pedagogicamente» accessibile il trascendentale. Quando, infatti, Husserl insiste sulla distinzione tra la propria fenomenologia e la psicologia ha come bersaglio polemico – come si avrà modo di constatare nel corso dei primi due capitoli – la psicologia del suo tempo, la psicologia della tradizione inevitabilmente naturalistica e impregnata di positivismo, bisognosa di rinnovamento innanzitutto a livello metodologico: nella prospettiva husserliana nemmeno la psicologia descrittiva di stampo brentano è stata in grado di distaccarsi del tutto dal modello delle scienze fisiche della natura, rimanendo lontana dallo *status* di psicologia pura intenzionale a cui anelava.

Nell'intento di Husserl la fenomenologia vuole essere una scienza rigorosa della coscienza pura, in modo assoluto e radicale, senza alcun retaggio naturalistico, declinata in senso trascendentale come scienza costitutiva. Questa consapevolezza era già contenuta, *in nuce*, nel pensiero husserliano dei tempi di Gottinga,

chungen zur Konstitution, Hua IV, p. 313 (ita p. 309). Traduzione italiana di riferimento: E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*, a cura di V. Costa, introduzione di E. Franzini, Einaudi, Torino 2002.

anche se inizialmente in forma ancora grezza, di stampo prevalentemente cartesiano (sebbene *sui generis*)⁵. In questo senso, come si legge nelle cinque lezioni su *L'idea della fenomenologia* del 1907, Husserl, in occasione della sua prima trattazione pubblica della riduzione, fa leva sul fatto che già la *cogitatio* cartesiana necessita della riduzione fenomenologica e sottolinea che

il fenomeno psicologico nell'appercezione e oggettivazione psicologica non è una datità assoluta, piuttosto solamente il fenomeno puro, quello ridotto. L'io vivente (*erlebende*), l'oggetto, l'essere umano nel tempo del mondo, la cosa tra le cose ecc. non è datità assoluta, e nemmeno il vissuto (*Erlebnis*) in quanto suo vissuto. Noi abbandoniamo definitivamente il terreno della psicologia, anche della psicologia descrittiva.⁶

Husserl sottolinea ripetutamente questo aspetto, ma i fraintendimenti non si placano nemmeno con la pubblicazione di *Idee I* nel 1913, anzi, come egli stesso riconoscerà in seguito nella *Postfazione alle Idee* pubblicata nel 1930 nel volume XI dello *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, l'aver posto l'accento sulla necessaria distinzione tra fenomenologia trascendentale e psicologia ha avuto anche effetti controproducenti, soprattutto sulla maggior parte degli psicologi, che nel loro approccio superficiale alla questione non sono stati in grado di cogliere pienamente la radicale riforma della psicologia racchiusa all'interno della fenomenologia trascendentale:

non hanno visto che qui, al contrario di una psicologia esterna naturalistica, si realizza per la prima volta una psicologia in cui la vita psichica (*Seelenleben*) diviene comprensibile nella sua essenza (*Wesen*) più propria e originariamente intuitiva, e che questa essenza intui-

5. Come ha acutamente osservato Levinas, «la fenomenologia è un metodo in cui tutto è *sui generis*». V. E. Levinas, *Quaderni di prigionia e altri inediti*, cit., p. 363.

6. E. Husserl, *Gedankengang der Vorlesungen*, in Id., *Die Idee der Phänomenologie*, Hua II, p. 7 (ita p. 48 modificata).

tiva si trova nella costituzione [...] di forme di senso nei modi della validità d'essere, in breve nel sistema delle operazioni intenzionali [...]. La pura psicologia interna, l'autentica psicologia dell'intenzionalità (che ovviamente è, in ultima analisi, una psicologia della pura intersoggettività) si rivela del tutto come fenomenologia costitutiva dell'atteggiamento naturale.⁷

In questo senso Husserl può affermare che

la via dalle *Ricerche Logiche* alle *Idee* è, se noi dal fine filosofico-trascedentale svoltiamo in quello psicologico, la via [...] fino alla formazione sistematica dell'arte di interrogare la soggettività stessa di coscienza, senza lasciarsi abbagliare dai pregiudizi naturalistici, [...]. Tuttavia, nel primo volume delle *Idee* l'interrogazione della specifica egoità (*Ichlichkeit*) non è stata ancora affrontata.⁸

La pubblicazione delle *Idee* di Husserl, pur avendo contribuito a definire meglio il rapporto tra psicologia e fenomenologia, non ne ha però risolto la problematicità, come mostra anche la discussione che, negli anni immediatamente successivi, ha occupato le pagine di riviste scientifiche quali «Archiv für die gesamte Psychologie» e «Kant-Studien»: autori come August Messer⁹, Theodor Elsenhans¹⁰ e Paul Ferdinand

7. E. Husserl, *Nachwort zu den "Ideen I"*, Hua V, pp. 158-159.

8. Ivi, p. 159.

9. In risposta all'articolo *La filosofia come scienza rigorosa*, pubblicato da Husserl su «Logos» nel 1911, Messer scrive un saggio concernente il rapporto tra la fenomenologia di Husserl e la psicologia, pubblicato in due parti nella rivista «Archiv für die gesamte Psychologie» (rispettivamente nei numeri 22 del 1911, pp. 117-129, e 32 del 1914, pp. 52-67).

10. Nel 1915 appare nelle «Kant-Studien» (volume 20, pp. 224-275) lo scritto di Elsenhans intitolato *Phänomenologie, Psychologie, Erkenntnistheorie*. Si tratta di una critica nei confronti della posizione husserliana a cui fa seguito nel 1917, sempre nelle «Kant-Studien» (volume 22, pp. 243-261), un secondo saggio dal titolo *Phänomenologie und Empirie*. Si tratta di anni particolarmente "caldi" per il confronto tra fenomenologia e psicologia: il 1917 è anche l'anno in cui Reinhard Kynast pubblica *Das Problem der Phänomenologie. Eine wissenschaftliche Untersuchung* (Breslau, 91 pp.), opera che è alla base del suo successivo (1919) scritto di abilitazione sulla conoscenza intuitiva, elaborato sotto la guida di Richard Höningwald. Quest'ultimo, professore straordinario all'Università

Linke¹¹ si sono confrontati apertamente con la posizione di Husserl, suscitando un dibattito tale da indurre Frischeisen-Köhler, direttore delle «Kant-Studien», a premere affinché Husserl intervenisse personalmente per fare chiarezza sulla questione. Nascono così, come rielaborazione ampliata dell'*Antrittsrede*¹², i due saggi husserliani dedicati al rapporto della fenomenologia con la psicologia e con la teoria della conoscenza¹³, i quali già dal titolo evidenziano il nesso strutturale della fenomenologia di Husserl con queste due discipline. Come si legge in *Fenomenologia e psicologia* (1917),

solo sotto la spinta di motivazioni gnoseologiche, nella lotta contro lo psicologismo logico e, per estensione, contro quello gnoseologico,

di Breslau, aveva ottenuto, proprio nel 1919, l'incarico di professore ordinario di filosofia: vicino al neokantismo ed esponente della "psicologia del pensiero" (*Grundfragen der Psychologie*, 1913; *Die Grundlagen der Psychologie*, 1921), non condivideva la posizione husserliana. Husserl stesso conferma questa divergenza di posizioni: come si legge in una lettera a Natorp del 08.06.1917 (*Briefwechsel. Teil V: Die Neukantianer*, p. 128), egli rimprovera a Hönigswald la sua incapacità di andare a fondo nelle questioni e il suo rimanere sempre impigliato in «sottigliezze» (*Subtilitäten*).

11. Con *Das Recht der Phänomenologie. Eine Auseinandersetzung mit Th. Elsenhans*, pubblicato nel 1917 nel volume 21 delle «Kant-Studien» (pp. 163-221), Linke – allievo di Lipps, dal 1907 docente a Jena – intende difendere la fenomenologia di Husserl dalle critiche e dai fraintendimenti di Elsenhans, soffermandosi soprattutto sulla sua dimensione eidetica, in contrapposizione all'impostazione empirica dominante in psicologia. Linke arriva a parlare di una vera e propria «svolta copernicana» della fenomenologia, riferendosi appunto al suo essere rivolta all'essenza (*Wesen*) – da intendersi però non nel senso di una semplice astrazione dell'*Eidos* dal dato empirico individuale, quanto piuttosto di una presenza costante delle essenze (che bisogna imparare a “vedere” e riconoscere). È in questa prospettiva che va quindi collocato il metodo fenomenologico con le sue riduzioni.

12. Si tratta del discorso inaugurale *La fenomenologia pura, il suo ambito di ricerca e il suo metodo* pronunciato da Husserl all'Università di Friburgo la sera del 3 maggio 1917, in occasione dell'inizio ufficiale delle sue lezioni in qualità di professore ordinario di filosofia. Husserl era stato chiamato a ricoprire questo incarico come successore di Rickert, che si era invece trasferito a Heidelberg per prendere il posto di Wilhelm Windelband.

13. Pensati inizialmente come supplemento da pubblicare nelle «Kant-Studien», *Phänomenologie und Psychologie* e *Phänomenologie und Erkenntnistheorie* (1917) sono invece apparsi solamente postumi nel volume 25 della Husserliana (pp. 82-206). I testi pubblicati corrispondono ai manoscritti stenografati di Husserl (F IV 1/130-169; B 13), ma presso l'Archivio Husserl di Lovanio sono conservate anche le versioni redatte a macchina da Edith Stein (M III 13a; M I 1). Queste ultime, rimaste a lungo inedite (tranne i primi otto paragrafi di *Phänomenologie und Psychologie*, che Van Breda inserì nel 1941 nel suo articolo *Het “zuivere phaenomeen” volgens Edmund Husserl* in «Tijdschrift voor Filosofie», 3, n. 3, August 1941, pp. 447-498), sono state recentemente pubblicate nel volume 9 della Edith Stein Gesamtausgabe (pp. 195-299).

solo grazie al recupero della memoria dell'idea platonica nei confini entro cui essa ha valore (quelli non metafisici), la quale ci ha donato il regno della conoscenza eidetica, e grazie al legame di tale conoscenza eidetica con i motivi, insiti nel dubbio cartesiano, che spingevano a una riduzione trascendentale, fu possibile liberare il campo di una dottrina eidetica descrittiva della coscienza, svilupparne il metodo e acquisire così il campo della fenomenologia.¹⁴

Per acquisire il campo proprio dell'indagine fenomenologica Husserl insiste ripetutamente, nel discorso inaugurale di Friburgo così come nei due saggi in questione, sulla distinzione tra atteggiamento naturale e atteggiamento fenomenologico, tra l'impostazione delle scienze naturali e della psicologia da una parte e l'assoluta novità della fenomenologia dall'altra: egli ribadisce che l'indagine sulla coscienza operata dalla fenomenologia – l'unica in grado di fornire una conoscenza evidente – non coincide con l'esperienza interna di tipo psicologico, al contrario, sin dal suo nascere la psicologia (con l'eccezione di Brentano) si è mostrata "cieca" nei confronti delle questioni relative alla struttura intenzionale della coscienza e al processo di conferimento di senso (*Sinngebung*) che si compie in essa.

Non solo la psicologia, anche la stessa filosofia ha faticato a riconoscere l'importanza di tali tematiche fondamentali, come Husserl mette in luce nelle coeve lezioni friburghesi *Introduzione alla filosofia* delineando una peculiare lettura della storia della filosofia – poi ripetuta ciclicamente anche negli anni successivi – come storia del progressivo avvicinamento al campo e al metodo d'indagine della fenomenologia. Husserl, infatti, ritiene che solo alla fenomenologia come scienza universale a priori della coscienza pura spetti il compito di realizzare pienamente il senso e il compito della filosofia: in questa prospettiva Cartesio, paragonato metaforicamente a Cristoforo Colombo¹⁵, viene presentato come

14. E. Husserl, *Phänomenologie und Psychologie*, Hua XXV, pp. 123-124.

15. E. Husserl, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1916-1920*, Hua Materialien IX, p. 274. Il paragone tra Cartesio e Cristoforo Colombo – entrambi fautori di una grande scoperta, della cui entità non erano però del tutto consapevoli – viene ripreso da Husserl

colui che, per primo, con la scoperta del *cogito* ha inaugurato un nuovo territorio della ricerca. Cartesio, tuttavia, pur spostando l'attenzione sulla «soggettività conoscitiva che ha la certezza di se stessa»¹⁶, non è stato in grado di riconoscere fino in fondo la portata veramente radicale di tale scoperta, nella quale Husserl intravede invece il fondamento di una filosofia trascendentale in senso autentico. In questo senso,

l'enucleazione del senso puro della considerazione cartesiana del dubbio e il metodo della riduzione fenomenologica rendono chiara la peculiarità e l'essenza della coscienza pura, aprono la porta per una scienza delle configurazioni essenziali della coscienza pura, e con ciò, però, anche la porta a una pura teoria della conoscenza che parli non della conoscenza umana, bensì della possibile conoscenza dell'essenza pura e della coscienza possibile in generale secondo noesi, noema ed essere compreso noematicamente. Così è la fenomenologia pura.¹⁷

Al pari di Cartesio anche i suoi successori, agli occhi di Husserl, si sono solamente avvicinati alla realizzazione di una fenomenologia pura trascendentale, senza mai attuarla pienamente: Locke, Berkeley e Hume¹⁸ sono figure emblematiche di questa mancata attua-

anche nelle lezioni degli anni successivi (v. *Erste Philosophie* (1923/24). *Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, Hua VII, p. 63. Cfr. *ivi*, pp. 349-350, per il significato di Descartes, Locke, Leibniz e Brentano per lo sviluppo della fenomenologia). A riconferma di ciò, Husserl nei *Discorsi Parigini* (1929) insisterà sull'insufficienza dell'*ego cogito* cartesiano – un *ego* non puro, bensì sostanzializzato in *res cogitans* – come incipit di un'autentica filosofia trascendentale, sottolineando piuttosto la necessità di attuare consapevolmente «la riduzione fenomenologica per ottenere quell'io e quella vita di coscienza a cui devono essere poste le questioni trascendentali come questioni concernenti la possibilità della conoscenza trascendente». V. *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, Hua I, p. 32 (ita p. 63 modificata). Traduzione italiana di riferimento: E. Husserl, *Meditazioni cartesiane e lezioni parigine*, introduzione di V. Costa, La scuola, Brescia 2017.

16. E. Husserl, *Erste Philosophie* (1923/24). *Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, Hua VII, p. 61. Traduzione italiana di riferimento: *Storia critica delle idee*, a cura di G. Piana, Guerini e Associati, Milano 2013.

17. E. Husserl, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1916-1920*, Hua Materialien IX, p. 286.

18. Il confronto di Husserl con questi tre autori era iniziato già negli anni immediatamente successivi alla sua abilitazione (1887). V. K. Schuhmann, *Husserl-Chronik*.

zione. Si tratta di uno snodo fondamentale, in quanto proprio nel confronto con questi autori si innesta l'interrogativo concernente lo *status* della psicologia e il suo rapporto con la filosofia. Locke e Hobbes, infatti, vengono considerati da Husserl come i fondatori della psicologia moderna: Hobbes è colpevole di averle dato un'impronta materialistica, ma a Locke va riconosciuto il merito di aver colto la necessità di una psicologia sulla base dell'esperienza interna. Quest'ultimo, sulla scia della «svolta verso l'interno» (*Innenwendung*) di matrice cartesiana, ha compreso che lo «psichico» con cui ha a che fare lo psicologo non è altro che l'insieme dei vissuti di coscienza attingibile mediante l'esperienza immanente¹⁹, l'unica che, di conseguenza, può fungere da base all'indagine psicologica. L'analisi lockiana dell'intelletto umano, che Husserl definisce anche come «psicologia psicologica dell'intelletto»²⁰, può essere propedeutica alla fenomenologia, sebbene ancora legata a una considerazione empirica dell'essere umano per cui la dimensione psichica, analizzata per come si dà nell'esperienza psicologica, rimanda sempre a una dimensione corporea-materiale alla quale è inscindibilmente connessa. Una simile impostazione, quindi,

non significa ancora riduzione a quell'immanenza che è richiesta dalla teoria della conoscenza. Significa semplicemente riduzione al dominio di un'autentica scienza dell'esperienza. Ma dal punto di vista gnoseologico ogni oggetto d'esperienza è trascendente rispetto

Denk- und Lebensweg Edmund Husserls, Hua Dokumente I, p. 25. Berkeley, in particolare (ivi, p. 5), è stato uno dei primissimi filosofi studiati da Husserl: cfr. H. Spiegelberg, *Perspektivenwandel. Konstitution eines Husserl-Bildes*, in *Edmund Husserl (1859-1959). Recueil commémoratif publié à l'occasion du centenaire de la naissance du philosophe*, *Phaenomenologica* 4, Nijhoff, Den Haag 1959, p. 58.

19. E. Husserl, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1916-1920*, Hua Materialien IX, p. 320.

20. Ivi, p. 340. Cfr. Id., *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1922/23*, Hua XXXV, p. 12. Questa espressione torna nel manoscritto A VI 19/23a, dove alla psicologia materialistica viene contrapposta la psicologia psicologica che «intende stabilire ciò che è veramente dato nell'esperienza interna e nell'*Einfühlung* e indagare empiricamente le sue connessioni». Il significato husserliano di *Einfühlung* verrà approfondito nel corso dei capitoli successivi. Si rimanda alla nota 150 per la spiegazione della traduzione italiana di tale termine.

alla coscienza esperiente. L'esperienza psicologica, innanzitutto l'auto-esperienza diretta, è una coscienza che trascende se stessa al pari dell'esperienza esterna. [...] L'esperienza psichica coglie i vissuti della percezione, del ricordo, del pensiero e così tutti i vissuti di coscienza come stati psichici dell'essere umano [...]; con questo non viene colta nessuna *cogitatio* pura.²¹

Nella pura immanenza in senso autentico, invece,

sono date le *cogitationes* e l'io che si trova in ogni *cogito* come io puro. Ma questo io non è io, questo essere umano [...]. Ciò che la *cogitatio* pura contiene in modo immanente, deve per principio resistere al dubbio più radicale, perché il dubbio è assurdo [...]: ciò non è la psiche (*Seele*).²²

A questo risultato, però, la filosofia moderna ha faticato ad arrivare: in questa prospettiva di progressivo avvicinamento anche Berkeley e Hume hanno avuto i loro (seppur limitati) meriti. Secondo Husserl, al primo va senz'altro attribuito il primato nello sforzo teso a rendere teoreticamente intellegibile la costituzione del mondo reale nella soggettività conoscitiva, mentre il secondo, con la sua psicologia, ha offerto un primo approccio sistematico per la realizzazione di una scienza delle pure datità di coscienza. Entrambi, però, non sono stati sufficientemente radicali: si è sempre rimasti troppo lontani dall'idea di una scienza universale della soggettività pura e della sua vita pura di coscienza come

scienza che indaga sistematicamente, in quanto scienza eidetica "a priori", l'universo delle possibilità ideali di questa vita e delle oggettualità che si costituiscono in essa secondo una possibilità ideale: in breve, di una *scienza eidetica* dell'ego *cogito*.²³

21. Ivi, pp. 340-341.

22. *Ibidem*.

23. E. Husserl, *Erste Philosophie (1923/24). Erster Teil: Kritische Ideengeschichte*, Hua VII, p. 140.